MALGRADO GLI APPELLI DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI

# Il governo continua a ignorare la grave crisi della viticoltura

***Il sen. Menghi ha rifiutato di riunire in seduta straordinaria la commissione Agricoltura del Senato - Urgente l'azione dei deputati che firmarono la mozione***

Il presidente della commissione Agricoltura del Senato, sen. Menghi, ha risposto negativamente alla richiesta avanzata da un gruppo di senatori comunisti e socialisti circa la convocazione della commissione per discutere le misure di emergenza reclamate da tutti i viticoltori per fronteggiare la crisi. Tuttavia il sen. Menghi, richiamandosi ad un precedente ordine del giorno votato dalla commissione Agricoltura, ha annunciato — in una risposta ai senatori di sinistra che avevano sollecitato la riunione — di aver inviato ai ministri interessati una lettera per chiedere che «i provvedimenti a favore dell'agricoltura siano emanati senza indugio».

La risposta negativa del presidente della commissione Agricoltura circa un immediato dibattito per richiamare il governo ai propri impegni in materia di crisi della viticoltura, appare ispirata alla linea che il governo stesso ha assunto ignorando gli appelli che da ogni parte sono giunti per la sospensione e l'abolizione del dazio, per la concessione di prestiti alle cantine sociali e ai coltivatori che non riescono a vendere le giacenze del prodotto. Il provvedimento relativo al dazio continua sempre ad essere annunciato ma i giorni passano senza che nulla di concreto venga fatto dal governo.

Si rende sempre più urgente, in questa situazione, un passo comune — come è stato proposto dalle sinistre — di tutti i deputati che firmarono la mozione sulla crisi vitivinicola, per far sì che i provvedimenti indicati più volte dal Parlamento siano presi, prima che la crisi in atto assuma proporzioni ancor più gravi.

## Oggi la risposta degli industriali per i metallurgici

**Gli industriali e l'Intersind hanno ieri esaminato le proposte avanzate congiuntamente dai sindacati per una conclusione del contratto dei metalmeccanici. Dalle prime notizie l'atteggiamento padronale appare ancora improntato a una notevole rigidezza. Una risposta definitiva dovrebbe comunque essere resa nota questa mattina.**

**Le trattative che si svolgono presso la Confindustria sono seguite da numerose delegazioni unitarie venute dalle principali fabbriche italiane.**

## Riunione CGT-CGIL per l'Air-Union

I rappresentanti dei sindacati della gente dell'aria francesi e italiani aderenti rispettivamente alla C G T e C G I L s; sono incontrati a Milano nei giorni 14 e 15 corrente per fare nuovamente il punto della situazione determinatas. a seguito della costituzione della compagnia internazionale di trasporti aerei «Air-Union».

I sindacalisti si sono trovati d'accordo per elaborare un piano di difesa atto a salvaguardare gl'interessi dei lavoratori e gli aspetti generali di questo piano sono già stati esaminati in via preliminare servandosi di riconsiderarli qualora nei fatti l'evoluzione si presentasse diversa dalle sue visioni.

I sindacalisti si sono trovati ugualmente d'accordo sulla urgenza di intraprendere una azione tendente a difendere la posizione del personale locale che a seguito di dichiarazioni di personalità è da considerarsi precaria.

## I panettieri verso lo sciopero

**La ripresa della lotta dei panettieri per il rinnovo del contratto di lavoro e per l'estensione a tutta la categoria del sistema di scala mobile, è stata discussa dal comitato esecutivo del sindacato unitario riunitosi l'altro ieri a Roma. E' stato deciso di intensificare le azioni in corso su scala provinciale e di convocare per il 3 e 4 ottobre a Livorno un convegno nazionale per decidere la data e le modalità di uno sciopero nazionale a lunga durata.**

## Discussa a Strasburgo la revisione del trattato del MEC

STRASBURGO, 17 — La struttura e l'attività della Comunità europea sono stati posti in discussione all'assemblea consultiva riunita in questi giorni a Strasburgo. La questione più importante riguarda una revisione del trattato istitutivo della Comunità per il carbone e l'acciaio, impostata dal ministro degli Esteri Couve de Murville. Le proposte in questo senso non sono ancora dettagliatamente conosciute ma è opinione comune di quanti seguono i lavori dell'assemblea che esse si ispireranno alle critiche fatte dal governo francese a poteri dell'Alta autorità, ritenuti troppo estesi. Altre modifiche sono in discussione a Strasburgo, relativamente al trattato di Roma, per accrescere i poteri degli organi direttivi del MEC. Un terzo gruppo di problemi riguarda la politica agraria. Naturalmente si è trattato di discussioni non deliberative dato il carattere dell'assemblea.

La posizione del governo italiano è stata espressa da un discorso dell'on. Folchi sottosegretario agli Esteri, il quale in sostanza si è genericamente espresso a favore di un ampliamento della Comunità, senza sollevare alcun problema fra i tanti che hanno generato crisi e preoccupazione fra le categorie produttive italiane, specie nel settore agricolo, in conseguenza dell'applicazione del trattato di Roma.

ECONOMIA

# Imposte e autonomia comunale

*L'opposizione, in sede politica, alla sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che «i comuni nel determinare le imposte di famiglia, debbano attenersi alla valutazione fatta dagli organi dello Stato, ai fini della imposta complementare o di altre imposte erariali» va estendendosi fino a toccare qualificati esponenti dello stesso partito di maggioranza.*

*Ed alla base di essa — quali che siano le rispettive posizioni sulla riforma che dovrà necessariamente semplificare e unificare da una parte l'attuale sistema tributario e dovrà, dall'altra, fare effettivamente degli organi locali gli organi a pieno diritto dello Stato democratico — sta oggi la netta affermazione, che da parte nostra abbiamo già avuto occasione di sottolineare, che punto di partenza per la riforma è e deve essere, oggi più che mai, «la difesa delle autonomie degli organi locali e della sovranità che loro deriva dal popolo che li ha eletti».*

*E' su questa base che l'unità si è realizzata, nella Commissione Finanze e Tesoro della Camera, tra opposizione e esponenti democristiani, nel ribadire che gli accertamenti per l'imposta di famiglia debbono oggi rimanere distinti ed autonomi da quelli erariali. E' su questa base che in una serie di Comuni si vanno prendendo iniziative per sostenere quella autonomia di accertamento dell'imposta di famiglia che, soppressa dal fascismo, fu reinstaurata nel 1945, ministro il compagno Scoccimarro.*

*Né ciò contrasta, ci sembra, con la riaffermazione della necessità e della urgenza di una riforma organica del sistema tributario: è, al contrario, l'unica strada per arrivare su binari sicuri tale riforma, per impedire che si crei il fatto compiuto in direzione di un peggioramento dell'attuale situazione.*

*Gli italiani hanno già fatto l'esperienza di «riforme» avviate sulla base della ulteriore distruzione dell'autonomia e della sovranità degli Enti locali. E l'hanno fatta in materia di prezzi, quando Fanfani anziché predisporre misure effettive contro la speculazione, ampliando a tal fine i compiti e i poteri dei Comuni e degli Enti consimili, riteneva giunto il momento di dare un nuovo colpo all'autonomia comunale.*

*Anche se il disegno fanfaniano fu in parte mandato a vuoto, esso certo sortì l'effetto di distogliere l'attenzione dai veri problemi e dalle vere soluzioni. E gli italiani ne hanno sperimentato a loro spese le conseguenze, sottoposti, come sono stati sottoposti in questi ultimi mesi, ad un crescente prelievo a loro danno da parte della intermediazione speculatrice.*

*L'esperienza non costerebbe meno cara se oggi, in materia di imposte, prevalesse l'indirizzo del governo che da tempo preme in direzione di una controriforma che distrugga l'autonomia dei comuni e accentri l'accertamento fiscale nelle mani di una burocrazia lontana da ogni controllo democratico. Non è certo questa l'unificazione e semplificazione delle imposte per la quale la sinistra si batte da tempo.*

*Ed è appunto come momento dell'azione volta a conquistare una riforma organica del sistema tributario generale e locale, che oggi deve collocarsi l'azione per resistere all'indirizzo governativo, per riaffermare che l'unificazione non può in ogni caso avvenire sulla base dell'attuale sistema. L'unificazione è innanzitutto unificazione delle imposte erariali e per quanto riguarda il coordinamento con le imposte locali essa non può avvenire se non nel quadro di una nuova, diversa concezione dello Stato, di una struttura democraticamente articolata dello Stato stesso, di quella struttura che la Costituzione sancisce e che le circolari ministeriali ignorano.*

*La questione ci sembra troppo importante perchè essa non venga immediatamente affrontata alla ripresa dei lavori parlamentari. Ed è a tale dibattito che occorre prepararsi, ed è tale battaglia che occorre sostenere, prendendo coscienza di tutti i problemi che il colpo che si vuol dare all'autonomia comunale in materia fiscale sollevi, impedendo in primo luogo che tale colpo sia dato, e riaffermando quindi ogni l'autonomia dell'accertamento per l'imposta di famiglia.*

**LUCIANO BARCA**

LO SPAVENTOSO BILANCIO DEL CROLLO DEL PALAZZO DI CINQUE PIANI A BARLETTA

# Un'altra tragedia dell'arretratezza del Sud

***L'eroica opera di soccorso - Un vigile ferito - La testimonianza di un muratore: "A Milano queste cose non possono succedere„ - Barletta ha fame di case - Si dovrà lavorare ancora per tutta la giornata prima di poter contare i morti - Oggi i funerali***

**BARLETTA — Il dottor De Santis e con i suoi figli uno dei pochi superstiti della tragedia. Due pali di cemento hanno creato su di lui e i due bambini una specie di volta e gli hanno salvato la vita. Sotto le macerie è morta però la moglie. Nessuno ha avuto finora il coraggio di comunicargli la sciagura. Nella telefoto: il dr. De Santis e i suoi bambini all'ospedale**

(Continuazione dalla 1. pagina)

*Daleno, si era unito alla squadra con una fiamma ossidrica: aiutava a tagliare i tondini di ferro, le condutture, i longheroni di lamiera. Cercava suo zio, il sessantatreenne Luigi Superti, ex assistente tecnico della Montecatini di Brindisi, in pensione da tre o quattro mesi. Il Superti abitava al primo piano con la moglie Damiana Sardella e con il figlio Pietro di 25 anni.*

*Ad un tratto, il vigile del fuoco Nicolò Trizzio ha udito un lamento. In un attimo si è sparsa la notizia. C'è stata un'esplosione di entusiasmo. I vigili Pietro Occhialini ed Ennio Sportelli, il maresciallo Filippo Mola, il brigadiere Nicola Lamanna ed il vice brigadiere Antonio Ferrante hanno raddoppiato gli sforzi. E' stato aperto un piccolo varco, attraverso il quale il tubo di una bombola di ossigeno è stato fatto passare. Da dentro l'orribile tana in cui il cedevano aveva trascorso trentadue ore nel buio più fitto, nella solitudine più angosciosa, forse nella certezza della morte, uscivano parole, le parole più semplici, quelle del naufrago, del minatore sepolto, del soldato moribondo sul campo di battaglia: «Salvatemi. Acqua. Aria. Non lasciatemi morire». L'hanno estratto. Prima il capo e le braccia, poi, a poco a poco, il corpo. Era Luigi Superti. Due blocchi di solaio, sistemati a «V» rovesciato, lo avevano protetto. Perdeva un po' di sangue dal naso, aveva i capelli, le ciglia, la bocca impastati di polvere, ma — almeno in apparenza — nessuna ferita grave, nessuna frattura. Un minuto dopo è stata estratta anche la moglie: morta. Poi il figlio, morto anche lui.*

## L'arrivo di Gronchi

*All'ospedale, il vecchio ha perduto di nuovo i sensi per asfissia. Tutto il personale sanitario, dal direttore all'ultimo medico fresco di laurea, si è precipitato ad aiutarlo: ossigeno, trasfusioni di sangue, iniezioni stimolanti. Ma tutto è stato inutile.*

*La generosa e vana lotta per salvare Luigi Superti era ancora in corso con angosciose ed alterne fasi di speranze e di timori, quando è arrivato il Capo dello Stato.*

*Seguito da generali, ammiragli e alti funzionari, Gronchi è passato davanti ai corpi delle vittime già composte affrettatamente nelle bare, in una camera ardente di fortuna allestita all'aperto dai soldati con brande militari e tubi «Innocenti», nel cortile interno dell'ospedale.*

*Il viso chiazzato di rosso, gli occhi lucidi di commozione, Gronchi ha passato in rassegna le bare. Donne vestite di nero lo guardavano in silenzio. Non un grido, non un gesto. Poi, mentre il Presidente si avviava verso i piani superiori per visitare i feriti, un giovane dal volto affilato, magro, piccolo, infagottato in un pesante vestito di lana grigia troppo largo per le sue spalle esili, ha espresso con voce ferma il pensiero di tutta Barletta: «Signor Presidente, vogliamo giustizia! Vogliamo solo giustizia!». La risposta sussurrata da Gronchi ha avuto il tono di una promessa: «Giustizia sarà fatta...».*

*Una dichiarazione analoga ha fatto il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Trani, dott. Polo. Il magistrato, peraltro, ha dato incarico all'ingegnere capo del Genio Civile, Rivelli, di redigere entro il giorno 20 una relazione scritta. Dopo queste prime indagini, gli atti passeranno al giudice istruttore De Risi per il procedimento formale.*

## L'arrivo di Gronchi

*Dunque sarà fatta giustizia. Ma come? Ci sono molti modi di farla. Il più semplice è quello di mandare in galera l'ingegnere e i costruttori. Ma può bastare? C'è anche un altro modo: quello di colpire i corresponsabili, cioè quelli che dovevano controllare, sorvegliare, prevenire e non lo hanno fatto. Sarebbe qualche cosa di più, ma una domanda rimarrebbe ancora comunque senza risposta: e dopo? Si lascerà che le cose vadano ancora, dopo questa catastrofe, come prima, come sempre? Ci sono o no delle cause generali da rimuovere, delle colpe più grandi da punire, cause e colpe che non riguardano questo o quel uomo, che vanno ben al di là della periferia di Barletta, oltre i confini della Puglia?*

*Queste cause, queste colpe ci sono.*

*Un semplice muratore di quarant'anni ci ha aiutato a comprendere meglio le origini profonde della tragedia. Egli ci ha detto: «Sono vent'anni che lavoro nell'edilizia. Qui da noi quasi tutti i costruttori, grandi e piccoli, cercano di risparmiare sul cemento, sulla quantità e dimensione dei tondini di ferro, sulla qualità dei mattoni e dei blocchi di tufo. L'imprenditore dice all'operaio addetto alla impastatrice: "Finchè l'ingegnere ti guarda tu metti una sacchetta di cemento, quando l'ingegnere ti volta le spalle o se ne va metti mezza sacchetta. Se l'ingegnere ti fa domande tu tieni la bocca chiusa o digli quello che vuole lui". L'operaio deve obbedire, perchè altrimenti viene licenziato. E un operaio licenziato perchè ha troppi scrupoli finisce sul libro nero e non trova più lavoro. L'ingegnere qualche volta si accorge del trucco e protesta, ma poi anche lui finisce per cucirsi la bocca per abitudine, per rassegnazione, perchè siamo a Barletta e non a Milano. Io ho lavorato anche a Milano. A Milano queste cose non si fanno, perchè lassù la gente è ricca e certe cose non le tollera. Qui nel Sud anche i costruttori sono gente che vive allo sbaraglio. Del Carmine, quello che ha costruito il palazzo crollato, era un muratore come me. Io sono rimasto un poveraccio, lui ha fatto dei soldi. Se avesse messo sempre una sacchetta di cemento nell'impastatrice invece di mezza sacchetta non sarebbe diventato ricco. Perchè partiva da zero. Ha giocato con la morte per anni e gli è andata sempre bene. Adesso è un uomo finito. Tutti gli danno la croce addosso. Io non lo difendo. Se la coppa è sua — e io credo che sia sua — merita la galera. Ma allora la meritano anche gli altri che hanno fatto e fanno come lui. Non lo difendo. Ma se a Milano certe cose non si fanno e a Barletta sì, ci deve essere una ragione. Io non dico che Del Carmine è innocente. Dico solo che il marcio è nel sistema».*

## Fame di case

*Barletta ha una terribile fame di case. E' una città di quasi ottantamila abitanti e ci sono 35 000 vani dichiarati inabitabili e tuttavia abitati. La mortalità per la tubercolosi è altissima, tra le più alte d'Italia — ci dicono —, perchè la maggior parte delle case sono malsane, umide, sovraffollate. Solo un organico intervento, pianificato potrebbe sanare rapidamente una piaga così vasta e profonda. Ma dove è lo Stato? E' inevitabile che in questo quadro di generale arretratezza che colpisce anche i ceti meno disagiati (buona parte delle vittime, come sapete, godeva di una certa agiatezza) si sviluppi e prosperi la speculazione. Costruire case è un affare. E' lesinare sul cemento, sui tondini di ferro, sui mattoni rende l'affare dieci volte più lucroso. La tentazione è forte, così c'è chi si butta all'avventura. E' una danza sull'orlo dell'abisso, un rischio calcolato. Nove volte su dieci il colpo riesce. A Barletta in sette anni ci sono stati tre crolli. Nel primo, avvenuto nel 1952, morirono diciassette persone, nel secondo non ci furono vittime solo perchè gli inquilini fecero in tempo a scappare. Ma si trattava di case vecchie. E' la prima volta che crolla un edificio nuovo. Nella partita d'azzardo con la morte questa volta ha vinto la morte.*

*Il fatto che il marcio sia nel sistema — nella struttura politica e sociale — non diminuisce le responsabilità personali.*

## Due piani in più

*Da un'indagine che abbiamo condotto ieri sera e stamane risulta chiaro che il Del Carmine almeno da lunedì scorso aveva intuito il pericolo. Il costruttore sapeva bene di avere costruito un palazzo di cinque piani sulle fondamenta di un garage edificato dieci anni fa dall'ing. Monterisi con la prospettiva di sopportare al massimo un piano oltre al terraneo. Il Del Carmine sapeva anche di aver costruito due piani in più di quelli previsti dal suo stesso progetto iniziale, steso per suo conto dall'ing. Lombardi. Non poteva non saperlo perchè aveva già pagato una multa inflittagli dal Comune. La legge non prevede altro, a quanto pare: una multa e basta. Le autorità comunali e governative hanno la facoltà, sembra, non l'obbligo, di far demolire le sopraelevazioni abusive. Il Del Carmine sapeva anche altre cose. Uno degli inquilini, certo Spinazzola, impiegato dell'Ufficio delle imposte di Trani, l'aveva minacciato di denuncia perchè un pavimento si era abbassato pericolosamente. L'antista Leopoldo Lionetti della ditta Marozzi aveva notato l'altro ieri un uno dei muri del garage una crepa «grossa come un pugno». Pezzi di intonaco si erano già distaccati dai soffitti.*

*E' chiaro che il Del Carmine ha preso la cosa alla leggera. Ha pensato che la fortuna l'avrebbe aiutato come al solito. Qualche puntello bastava, deve essersi detto. E infatti ha mandato degli operai, fin da lunedì scorso, a puntellare con travi di legno il soffitto del garage.*

*Ieri mattina, però, uno degli inquilini — e precisamente Angelo D'Oronzo, ex proprietario dell'area — si è messo in allarme ed è andato a chiamare l'ing. Lombardi. Questo arrivava verso le sei. L'ing. Lombardi è corso sul posto con una squadra di quattro o cinque operai ed ha ripreso i lavori di puntellamento nel vano di una porta secondaria del garage. Ma era troppo tardi. Prima di costituirsi, l'ingegner Lombardi ha detto ai familiari di aver provveduto anche ad avvertire gli inquilini. Egli afferma di aver detto alla guardiana del garage di svegliare tutti i familiari per farli sloggiare ed aggiunge che la guardiana salì effettivamente le scale e ne ritornò poco dopo dicendo di aver avvertito tutti fino all'ultimo piano. Ora la guardiana è in ospedale tra la vita e la morte, con le gambe sfracellate. Dice di non ricordare nulla.*

*L'ingegnere capo del Comune, Nicola Cafagna (che oggi è stato a lungo interrogato dal magistrato), sostiene che il crollo può essere stato determinato soltanto dall'esistenza di cavità naturali sotterranee. Egli ammette, e vero, che negli impasti c'era troppo poco cemento e troppa sabbia, ma questo non gli sembra la causa fondamentale del disastro. L'esistenza di grotte sotterranee — che altri tecnici tuttavia smentiscono recisamente — non scagiona tuttavia nessuno. Un certo signor Vincenzo Picardi, erede dell'antica proprietà del terreno, afferma che suo padre «era al corrente fin da molti anni fa della presenza di grotte». Ad ogni modo, se prima di sopraelevare i quattro piani si fosse provveduto a scavare fondamenta adatte, anche le grotte sarebbero state scoperte. In conclusione, non ci sembra che ci siano molte scappatoie per i responsabili.*

## Problema politico

*Eppure, detto tutto questo, si ritorna all'interrogativo di prima: e dopo? E gli altri che continuano a costruire con gli stessi sistemi? Sono domande che tutti gli italiani debbono porre a se stessi oggi. La risposta non può essere che una risposta politica. Il crollo di Barletta ci rammenta brutalmente che una questione meridionale esiste, continua ad esistere con aspetti diversi, ma non meno drammatici che nel passato. I morti di via Canosa non sono le vittime del fato.*

*Essi si aggiungono alla lunga lista dei contadini caduti per conquistare la terra, dei disoccupati uccisi mentre chiedevano lavoro e pane. L'arretratezza del Sud non è vinta. Essa continua ad uccidere. Ci sono dei bambini che ieri sono stati sfracellati dalle macerie. Ma quanti sono i bambini che muoiono ogni anno di malattie e di stenti a Barletta? Molti, troppi, se è vero che a Barletta la mortalità infantile è fra le più alte di Italia. Queste cose bisogna dirle con chiarezza. Bisogna operare per guarirle. E' lo unico modo per rendere un omaggio non gesuitico, ma sincero e virile ai morti, alle decine di morti, che attendono ancora sepoltura.*

**BARLETTA — La signora Sabbatino, sconvolta in volto cerca angosciosamente tra le bare la salma del figlio, una guardia di finanza che si ritiene morto nel crollo (Telefoto)**

# L'elenco dei morti finora accertati

BARLETTA, 17. — Questa sera a tarda ora, non tutte le 47 vittime estratte dalle macerie della «casa della morte» erano state identificate. Alcune di quelle di cui si era potuto conoscere il nome non risultavano, all'anagrafe, abitanti nell'edificio.

Diamo, qui, di seguito, l'elenco dei morti finora identificati:

*primo piano*: D'Oronzo Matteo, 16 anni e sua madre Isabella Quatala D'Oronzo, 42 anni; Luigi Superti, 63 anni; Damiana Sardella Superti, 61 anni; Pietro Superti, 25 anni; Gabriele Gambino, 30 anni; Aldo Gambino, 2 anni; Savina Lanzone Gambino, 65 anni;

*secondo piano*: Rosa Cocola Forcella, 56 anni; Luigi Spinazzola, 38 anni;

*terzo piano*: Michele Palmitessa, 30 anni; Lucia Straniero, 22 anni; Giuseppe D. Stasio, 37 anni; Maria Savina Petilli, 33 anni; Addolorata D. Stasio, 7 anni; Maddalena Giannino, 24 anni; Anton a Scommegna, 52 anni; Antonio Chiarello, 24 anni; Saverio Chiarello, 9 anni;

*quarto piano*: Nicola Arena, 9 anni; Rina Arena, 15 anni; Ida Arena, 13 anni; Rosa D'Oronzo, 29 anni; Giuseppe D'Oronzo, 25 anni; Antonietta D'Oronzo, 15 anni; Michele D'Oronzo, 17 anni; Maria Genova D'Oronzo, 16 anni; Matteo Michele D'Oronzo, 27 anni; Francesco Meo De Santis, 34 anni.

Tra le macerie sono state estratte le salme di: Filomena Mastrodonato; Angelica Mattarello; Madalena La Notte; Maria Amela e Anna De Gruttula, di 4 e 7 anni; forano estratti dalla famiglia di Angelo D'Oronzo: Salvana Meo, Ruggero Spregola e la moglie Mad lalena D. Corato, ambedue 60enni, periti d'asfissia sotto le macerie del piccolo stabile adiacente alla casa. I loro otto figli, usciti di buon'ora si sono salvati. Marina Bassi, di 8 anni; Leonarda Di Perno, di 38 anni; Spiridione Petruzzelli, 22 anni; Isabella Quinto, di 15 anni (parte della famiglia De Santis).

Sino alle 21 sono stati estratti dalle macerie 47 cadaveri, ma, quante sono ancora le vittime prigioniere del cemento armato franana La Notte; Maria Amela e Anna De Gruttula, di 4 e 7, Bar, che dirige le operazioni di sgombero, molti altri sono ancora i cadaveri da recuperare: forse quindici o venti, se non più.

L'ingegner D'Ambrosio ha testualmente dichiarato: «Malgrado l'imponenza dei mezzi, più moderni a disposizione delle squadre di soccorso, per le speciali caratteristiche del crollo del fabbricato, in cemento armato e conversione interna e conseguente formazione di strati compatti dei muri portanti, colonne di sostegno e pareti, posso dire che non si tratterà di ore ma di giorni (due, tre al massimo) per rimuovere tutte le macerie».

«E' da tener presente — ha aggiunto — che, come accade in sciagure del genere, il maggior numero di vittime viene trovato sul fondo, per cui sarà necessario rimuovere fino all'ultimo mattone per recuperare tutte le salme e fare un bilancio completo delle vittime».

Tutti gli edifici di Barletta, i portoni delle case, degli uffici pubblici, sono listati a lutto. I funerali delle vittime, che avrebbero dovuto svolgersi oggi, sono stati rinviati a domattina.

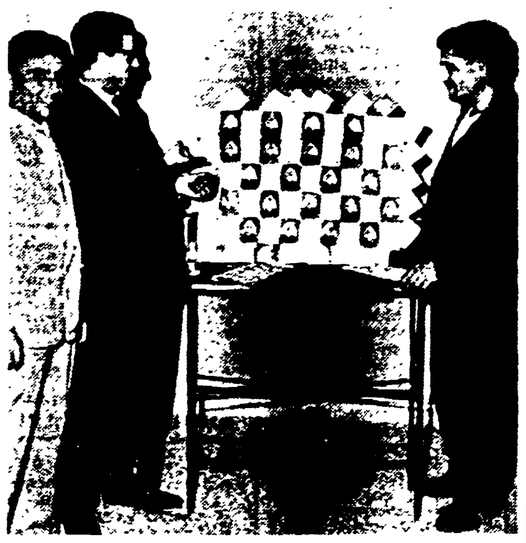
# Una nuova legge sull'edilizia ma soprattutto una nuova politica

*«Il ministro Togni — informa un comunicato del dicastero dei LL.PP. — richiamandosi anche a precedenti crolli sempre di edifici privati, avvenuti in altre parti d'Italia con luttuose conseguenze, rilevata la inefficienza dell'attuale regolamentazione legislativa sulla materia, ha annunciato che provvederà con la massima sollecitudine a presentare in Parlamento un disegno di legge che renda certa ed efficiente la disciplina che deve regolare le costruzioni edilizie in cemento armato e che deve tutelare il controllo sui materiali che vengono per tali costruzioni impiegati».*

*Troppo comodo. Quella regolamentazione legislativa è stata rivendicata da anni dai sindacati edili e dalle organizzazioni popolari, e da anni, è stata promessa. Ci sono voluti i 60 morti di Barletta perchè la promessa venisse rispolverata, ma basteranno perchè venga mantenuta? E sopra la legge colpire veramente i responsabili di queste terrificanti stragi, e cioè gli speculatori e i baroni dell'edilizia, e quanti negli uffici pubblici — dal Genio civile ai comuni — sono sempre pronti a spalancare le porte alle loro sanguinose trame?*

*Questo è il punto sul quale sarebbe dovuto pronunciarsi in una così tragica circostanza un ministro di quel governo clericale che, col suo orientamento politico in favore delle varie Immobiliari e dell'iniziativa (che poi è speculazione) privata, porta anch'esso la sua pesante parte di responsabilità.*

# Quattrocento coltivatori diretti di Licata presentano le dimissioni dalla bonomiana



**LICATA — I dirigenti delle organizzazioni contadine unitarie mostrano le tessere della «bonomiana» consegnate dai contadini che si sono iscritti all'Alleanza nazionale**

LICATA, 17. — La crisi dell'organizzazione dei coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Paolo Bonomi si approfondisce di ora in ora: sono ormai quasi 400 i contadini che hanno abbandonato questa organizzazione dalle elezioni regionali ad oggi. In questi giorni, infatti, altri settanta contadini hanno presentato le loro dimissioni, consegnando le tessere della «Coltivatori» alla locale sezione dell'Alleanza dei coltivatori siciliani.

Chi sono i contadini che così clamorosamente abbandonano l'organizzazione dell'on. Bonomi per aderire all'Alleanza nazionale dei contadini? Si tratta in grande parte, qui a Licata, di assegnatari dell'Ente riforma fondiaria: nei loro confronti la DC, con tutto il suo pesante apparato, ha esercitato in questi anni il più vergognoso ricatto. La loro situazione economica è andata intanto continuamente peggiorando, anche in conseguenza della loro cancellazione dagli elenchi anagrafici con la conseguente perdita degli assegni familiari e dell'assistenza INAM.

Contro questa decisione, ingiusta perchè ai contadini di Licata sono stati assegnati piccoli lotti di terra e quindi non è venuta meno la loro figura di contadini, posti costretti ad andare ancora a lavorare a giornata, gli assegnatari cercarono in varie direzioni una difesa. Si rivolsero alla «Pia Unione degli Assegnatari», ma questa organizzazione della Azione cattolica si limitò a distribuire un po' di scatolame. Andarono alla CISL con esito non diverso.

Fu a questo punto che la «bonomiana» fondò a Licata una sezione di assegnatari, affittando una sede e cominciando a fare molte promesse. Ben presto, però, al posto di una azione per gli elenchi anagrafici che i gerarchi bonomiani si rifiutarono di condurre, vennero le tasse, le cartelle di pagamento per i contributi di bonifica. La crisi della «bonomiana» era quindi inevitabile.